

# FONDO DI SOLIDARIETA' Il positivo bilancio qualitativo dei primi anni di vita

## Quando il lavoro serve davvero a non restare sull'ultima spiaggia



### IL RAPPORTO Numeri importanti, ma non solo

#### Il valore funzionale di una rete vera



Tiziano Vecchiato, direttore della fondazione Zancan.

► Il Fondo straordinario di solidarietà per il lavoro è giunto ormai alla terza edizione. Un'esperienza particolare, nata nel 2009 per fornire un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà a causa della perdita o della precarietà del lavoro e prive di ammortizzatori sociali. Dopo i positivi risultati raggiunti con la prima edizione (1.300 richieste di aiuto accolte per un totale di oltre 2 milioni di euro), il Fondo è stato riproposto nel 2011 e negli anni a seguire, con l'attuazione di misure di accompagnamento e reinserimento lavorativo quali voucher, borse-lavoro, corsi e tirocini formativi, progetti di pubblica utilità e/o utilità sociale, e replicato due anni dopo.

Dal punto di vista operativo, la Fondazione cassa di risparmio di Padova e Rovigo sovrintende alle attività delle diverse strutture, le diocesi di Padova, Rovigo, Chioggia – attraverso Caritas e pastorale sociale e del lavoro – coordinano la rete dei volontari e si occupano di seguire i progetti di inserimento lavorativo pervenuti; la Camera di commercio diffonde le opportunità dell'iniziativa alle aziende del territorio; alla provincia fa capo, tramite i centri per l'impiego, la gestione operativa e amministrativa dei progetti di tirocinio e delle doti di lavoro, nonché l'assistenza ai disoccupati; altri partner sono fondazione Antonveneta Consvipo, i comuni capoluogo).

Importanti i numeri della terza edizione (2013-'15) nel Padovano: 667 borse lavoro, 957 voucher, 57 doti lavoro, 18 progetti di pubblica utilità e 1.125 altri progetti di inserimento lavorativo, per un totale di oltre 2.800 progetti di lavoro.

Il Fondo è proseguito anche nei mesi a seguire: da giugno a dicembre dell'anno scorso sono stati spesi oltre 2 milioni di euro, destinati a 219 borse lavoro, 363 voucher, 5 corsi di formazione, 30 doti lavoro, 125 altri progetti di inserimento lavorativo per un totale di 742 progetti di lavoro.

Proprio in questi giorni è stata resa pubblica la "valutazione 2015 del Fondo", curata dalla fondazione Zancan. Si tratta di un lavoro essenzialmente qualitativo, consistente nella verifica dei risultati coinvolgendo tutti gli attori. L'obiettivo dello studio è stato valutare l'esperienza del Fondo in dialogo con gli enti e le persone che vi hanno aderito, in modo da disporre di un quadro più ampio e complessivo.

Sono stati coinvolti quasi 60 testimoni privilegiati, con interviste e focus group, appartenenti a oltre 40 organizzazioni a diverso titolo protagoniste, come finanziatori, organizzatori, realizzatori.

Con gli interlocutori sono stati approfonditi diversi aspetti: le condizioni dei beneficiari e le loro attese, gli effetti del Fondo sul lavoro e sulla condizione reddituale delle persone che ne hanno usufruito, i fattori che rendono possibile la prosecuzione del rapporto di lavoro, il processo di funzionamento, il livello di collaborazione/integrazione nel territorio.

**Milioni di euro investiti e migliaia di soggetti aiutati nella ricerca di occupazione. Il ruolo trainante di fondazione Cariparo e delle Caritas diocesane. La collaborazione degli enti locali**

**Il valore di un'esperienza in cui le persone contano di più delle procedure e delle pratiche. Da migliorare il coinvolgimento delle imprese, non sempre sensibilizzate sul progetto. Più di un beneficiario su cinque ha continuato il rapporto di lavoro oltre il tempo garantito. Il significato della collaborazione che ha portato alla fruttuosa moltiplicazione delle risorse**

► Chi sono le quasi 6 mila persone beneficiarie del Fondo? Il 60 per cento è rappresentato da maschi e il 40 da donne; 8 su 10 sono italiani; più della metà ha un'età compresa tra 36 e 55 anni; le donne sono più giovani degli uomini, così come gli stranieri sono più giovani degli italiani; poco più del 50 per cento ha un basso livello di istruzione; quasi la metà è celibe; il 29 per cento vive con i genitori e un quarto con il coniuge e i figli.

Secondo gli operatori si tratta prevalentemente di "persone all'ultima spiaggia", prive di risorse personali, familiari e ambientali, che hanno però voglia di riattivarsi, principalmente attraverso un lavoro che gli consenta di vivere e di ritornare ad avere dignità; "casi sociali", che negli anni hanno accumulato problemi che rendono ardua la risalita della china; ma ci sono anche coloro che possiedono risorse (umane, familiari ed economiche) e a cui basta una spinta per rialzarsi e non cadere nel baratro. È uno spaccato di umanità in disagio a causa della crisi economica e finanziaria di questi anni, che non ha risparmiato neppure la locomotiva economica dell'Italia, il Nordest.

Chi si rivolge agli sportelli della solidarietà si attende di trovare un lavoro, che consenta di riprendersi la dignità persa e di garantire la sopravvivenza economica a sé stessi e alla propria famiglia. Per tanti è stato possibile finanziare una borsa lavoro, dei voucher, una dote lavoro, un progetto di reinserimento lavorativo; per alcuni è stato più facile per altri meno, se non impossibile; è dipeso dalla condizione di partenza, determinata dal mix di problemi e di risorse di ciascuno.

Prudenzialmente, una persona su 5 ha proseguito il rapporto di lavoro al termine dell'aiuto fornito dal Fondo; altre stime indicano due persone su 5; risultati certamente positivi, che incoraggiano.

Per il 75 per cento degli intervistati, i



**Un esempio virtuoso di welfare community che ha messo da parte i canoni tradizionali di intervento soprattutto con modalità assistenziale, con una forte valenza di concreta sussidiarietà**

beneficiari, attraverso l'esperienza lavorativa, hanno acquisito capacità e abilità. Il sostegno economico offerto dal Fondo è temporaneo e di entità contenuta (circa 2.500 euro); tuttavia secondo la maggioranza (il 91 per cento degli intervistati) ha prodotto un miglioramento della situazione economica dei beneficiari. È un aiuto rilevante, quanto meno nel breve periodo, per fronteggiare le necessità più urgenti ed essenziali, come pagare le bollette o l'affitto.

I testimoni privilegiati affermano in modo molto diffuso che il Fondo funziona bene perché le procedure sono facili e consente di alimentare la rete; lo ritengono uno strumento del welfare locale, che ha sostituito quelli tradizionali (aiuti essenzialmente assistenziali), colmando i vuoti di risposta.

Tra gli aspetti da migliorare nel processo di funzionamento del Fondo, gli intervistati evidenziano principalmente «la necessità di un maggiore coinvolgimento delle aziende attraverso una più efficace e capillare azione di promozione e informazione sul territorio»; l'importanza della riduzione dei tempi, siano essi di attivazione, di inserimento o di pagamento: il loro allungamento, infatti, riduce l'efficacia degli aiuti forniti, a carico di soggetti che sono

già duramente provati da vicende personali e che vivono l'attesa come un momento di ulteriore difficoltà. Infine sarebbe indispensabile «l'incremento e la stabilità delle risorse disponibili in modo da aumentare la platea dei beneficiari e/o garantire loro un maggiore aiuto economico».

Per certi versi positiva per altri critica è la questione del limite temporale del beneficio del Fondo (consente il turnover ma limita le possibilità di affrancamento definitivo dalla situazione di disagio economico) e quella della compartecipazione economica richiesta ai datori di lavoro (li responsabilizza, ma per alcuni non è sostenibile).

È diffusa la percezione che il Fondo sia stato possibile grazie al lavoro di rete che in questi anni è stato realizzato; un esempio di welfare community («ha assunto il ruolo sussidiario rispetto a uno stato sociale che è venuto a mancare per le persone che non avevano un reddito») in cui ognuno ha messo a disposizione le sue risorse finanziarie, organizzative e anche umane.

Per metà dei testimoni privilegiati interpellati, grazie al Fondo la loro organizzazione ha incrementato le relazioni con i soggetti del territorio; per un quarto, sono state costruite nuove reti con effetti positivi anche per attività diverse da quelle relative al Fondo.

«I dati che la valutazione mette a disposizione, evidenziando i modi con cui ha operato, le risorse mobilitate, la nume-



## IL FUTURO Le possibilità praticabili, oltre la crisi e l'emergenza lavoro Per il Fondo un pericolo in agguato: diventare ordinario

► **Tiziano Vecchiato** non ha dubbi: la cifra interpretativa, la parola chiave, è quel "straordinario" che fa da complemento, non certo accessorio, al Fondo per il lavoro. Sull'utilità dell'esperienza e del vissuto, infatti, non ci sono incertezze, ma soprattutto va sottolineata l'originalità di quanto si è riusciti a realizzare.

«Oltre al fatto di essere intervenuti molto concretamente su un tema cruciale di questo momento, come quello del lavoro – spiega il direttore della fondazione Zancan – l'elemento più significativo del Fondo sta nel fatto che l'azione di aiuto e sostegno, è stata realizzata con criteri assolutamente originali, che hanno visto protagonisti soggetti che da tempo si muovono nel campo del sociale, ma che per l'occasione hanno avuto il coraggio di battere strade inesplorate. Pensiamo alla fondazione bancaria, ma anche alla chiesa, agli enti locali, abituati alla beneficenza, che in questo caso hanno saputo andare oltre. Il primo punto rilevante è il fatto che hanno lavorato insieme, il secondo è certamente quello che non si sono mossi nel solco della semplice distribuzione di sussidi».

► **Più attenti al welfare generativo che non al consolidato intervento di aiuto, dettato da un'emergenza?**

«Senza esagerare, possiamo certamente ammettere che la logica che ha permeato l'iniziativa va nella direzione giusta. Anche se resta da verificare se anche i vari soggetti protagonisti, come i lavoratori e le imprese, abbiano capito compiutamente qual è lo spirito della proposta; non è così automatico,

dobbiamo coltivare il seme di una inedita cultura, di una nuova mentalità, ma la strada è giusta».

► **Anche per il volontariato è stato un cambiamento?**

«Potremmo dire che si è trattato di un ritorno alle origini, di un recupero forte dell'attenzione alla persona, all'accoglienza, al di là di preoccupazioni di sussidiarietà e magari efficienza. Per esempio, non va assolutamente trascurato il contributo venuto da volontari, come gli ex bancari, più sensibili agli aspetti professionali che non a quelli solo umanitari, proprio per sfondare il volontaria-

to stesso da un alone di filantropia talora sterile. Il Fondo, su vari fronti, ha fatto bene a tutti. Non nego che potrebbe essere un modello molto utile, una lezione per tutto il territorio».

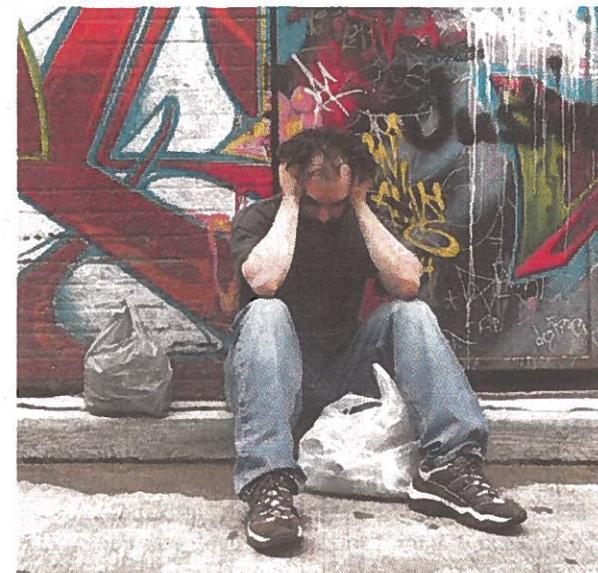
► **La domanda a questo punto è una sola: il Fondo è destinato a stabilizzarsi, a diventare uno strumento di prassi quotidiana, anche al di là e oltre l'emergenza della crisi del lavoro (ammesso che possa veramente essere superata la congiuntura nefasta...)?**

«Il Fondo, sulla base dell'esperienza e della consapevolezza maturata in questi primi anni di vita, ha tutte le prerogative per diventare un'esperienza duratura e consolidata. A una condizione precisa: che da straordinario non diventi ordinario».

► **Un gioco di parole?**

«Niente affatto. Il futuro di questa esperienza corre un unico pericolo: quello della normalizzazione, che nella fattispecie signifi-

**L'importanza di evitare la tentazione "istitutiva" e le trappole burocratiche. Un vissuto in linea con l'ipotesi generativa che ha imposto una marcata revisione dell'agire consolidato**



cherebbe istituzionalizzarsi, avere degli uffici, delle procedure più rigide, un tasso di burocrazia inevitabile. Tutto quello, insomma, che conosciamo troppo bene e che spesso rappresenta il più grave ostacolo a politiche autenticamente sociali».

► **Il Fondo quindi dovrà rimanere sempre "straordinario"?**

«Nella modalità, nella concretezza, nella semplicità e nella rapidità con la quale sarà in grado affrontare i problemi. Tutto questo anche in riferimento agli inediti scenari della crisi (o di altre crisi in ambiti diversi) e dell'inserimento sempre più marcato dell'Italia negli scenari europei. Per il resto, sulla sua valenza e utilità, nessun dubbio anche per il futuro: tutto il tema del lavoro ha bisogno di essere riformato; quindi chiunque si pone in questa prospettiva avrà spazio e legittimazione».

► **Toni Grossi**



rosità dei destinatari raggiunti, i risultati prodotti, – conclude il rapporto di valutazione – spingono a sostenere che il Fondo è una grande opera sociale. Le ragioni principali sono almeno tre: un esperimento riuscito, per le risorse che ha raccolto e reso disponibili, per gli indici di efficacia ottenuti, per le indicazioni di metodo e strategia; un'esperienza di innovazione sociale, in quanto ha affrontato un problema oltre le singole organizzazioni, ha ridato speranza a molte persone e famiglie, ha valorizzato l'apporto della rete e in particolare quello del volontariato; un progetto capace di mettere a sistema soluzioni inedite, con pratiche che da straordinarie diventano ordinarie, facendo tesoro delle indicazioni che arrivano dalle valutazioni e condividendo su scala sociale i risultati e le potenzialità».